

Buongiorno. Vorrei richiamare pur in forma molto sintetica, alcuni brevi passaggi che riguardano la storia della “vicenda Acqui” studiati e analizzati in profondità nel volume del prof. Filippo Focardi: *Nel cantiere della Memoria: Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe* presentato in Sala Consigliare a Cremona in occasione del 25 Aprile.

Le prime maggiori informazioni sulle dinamiche dello scontro e dell'entità dell'eccidio perpetrato dalla Wehrmacht a Cefalonia e Corfù arrivarono alle autorità del regno del Sud solo nel corso della primavera del '44 attraverso un testimone d'eccezione, Padre Romualdo Formato, uno dei cappellani militari della Acqui sopravvissuto a Cefalonia che aveva steso un'accurata relazione da prigioniero dei tedeschi a Vienna già nel dicembre del 1943 ed era riuscito ad inoltrarla in patria attraverso la Delegazione Apostolica. Cefalonia assume rapidamente un posto di primo piano nella costruzione della memoria pubblica della guerra assurgendo a “*simbolo dell'eroismo e del martirio dei soldati italiani*”. Il 24 settembre 1944, a un anno dall'eccidio, si tenne a Roma nella Basilica di Santa Maria degli Angeli la prima solenne commemorazione ufficiale al cospetto del Governo e di tutto il corpo diplomatico. Il 14 novembre 1944 le più alte autorità accolsero a Taranto i 1286 reduci che erano rimasti sull'isola impiegati dai tedeschi come lavoratori coatti. Rimpatriati dagli Alleati, fu loro consentito di portare le armi poiché avevano aiutato la resistenza greca. Ancora oggi Cefalonia viene ricordata e riconosciuta come uno dei primi atti della resistenza antitedesca e posta accanto ad altri momenti chiave della lotta di Liberazione. Al tempo stesso Cefalonia fin dall'inizio trovò collocazione fra quelle che il Presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi, (15 luglio 1944 Consiglio dei Ministri) definì le grandi “*stragi barbariche*” commesse dai tedeschi contro italiani, soprattutto le Fosse Ardeatine e Marzabotto. Da qui ha avuto inizio, con alterne e a volte contrastanti declinazioni, il lungo percorso che ancora oggi continua a disegnare la cornice della “Memoria di Cefalonia” e che rende la “vicenda Acqui” una pagina ancora troppo importante e sulla quale veniva anche auspicata la “*solennità del silenzio*”. Nemmeno la verve del “Presidente Partigiano” Pertini riuscì a conferire in maniera durevole a Cefalonia un posto centrale nella memoria collettiva del Paese, al di là delle sporadiche occasioni celebrative. Infatti ancora nel 1972, in veste di Presidente della Camera, con un pizzico di retorica lamentava il fatto che la tragedia di Cefalonia per almeno due decenni fosse stata trascurata, se non addirittura ignorata e comunque non era stata considerata nella sua fondamentale importanza: quella di *primo atto del dramma della Resistenza armata e di primo atto di riscatto del nostro Paese*. Il rilancio istituzionale avverrà con Ciampi con la visita del 1° marzo 2001 al Monumento a Argostoli che recupera e promuove la tradizionale interpretazione della memoria di “*Cefalonia come inizio della Resistenza quale lotta patriottica contro l'oppressore tedesco nel solco del Risorgimento*”. Il Presidente Napolitano deciderà di celebrare la Festa della Liberazione proprio a Cefalonia che assurgeva così definitivamente a luogo della memoria della Repubblica. Ho avuto l'onore di incontrare Il Presidente Mattarella il 28 ottobre 2018 in occasione dell'omaggio reso ai Monumenti ai Caduti Italiani di Cefalonia a Argostoli e a Corfù insieme all'allora Presidente della Repubblica Greca Pavlopoulos. Fu un evento molto significativo, passato anche un po' inosservato sui media italiani, dall'ampio respiro istituzionale avvenuto proprio il giorno del NO! in cui tutta la Grecia ricorda il no detto a Mussolini che voleva occupare militarmente il Paese determinando così l'entrata in guerra della Grecia contro l'Asse. Già ministro degli esteri nel 2020 ebbe a sottolineare che “*quelle vicende rimarcarono, attraverso il sacrificio, la rinascita delle nostre Forze Armate alla democrazia*” e nel suo discorso insediativo del primo mandato il 3 febbraio 2015 rivendicando il suo ruolo di “garante della Costituzione” aveva sottolineato, fra molti applausi, che “*difendere la Costituzione significa anche ricordare la Resistenza e i tanti che liberarono l'Italia dal nazifascismo*”.

Questi brevissimi e, ripeto, troppo sintetici cenni alle vicende della Divisione Acqui richiamano la mia e altre Associazioni, detentrici del testimone che le generazioni passate ci hanno tramandato e che ora è nelle nostre mani, a non dimenticare! Ricordo sempre e l'ho sempre presente, quanto riportato in una cronistoria anonima, datata Genova Aprile 1965 e conservata nell'archivio del Cav. Bruno Villa, già segretario nazionale e presidente della sezione cremonese dell'Associazione sino alla sua morte. Fu sergente al Comando di Divisione a Argostoli insieme a mio padre, fortunatamente ritornati in patria nel 45 dopo essere stati fatti prigionieri dei tedeschi a Cefalonia e aver percorso la strada dei campi di concentramento.

*"...ci associammo laggiù quando tacquero i mitra e prendemmo coscienza della tremenda e angosciosa realtà della tragedia appena passata. Lo spettacolo terrificante di tanti nostri fratelli trucidati, lo sgomento dell'animo per quell'orribile assassinio, lo strazio del cuore per quella visione di sangue e di morte non si cancellerà più dalla memoria ma da quel luogo portammo in noi, affidato al miracolo della nostra incolumità, il messaggio del Loro sovrumano coraggio che soltanto la morte seppe piegare. E noi giurammo di portarlo alla patria a conforto della sua umiliazione, a testimonianza di un amore spinto sino al sacrificio.*

Ecco, un giuramento e un monito fortissimi che non potranno mai essere ignorati, un richiamo continuo a una testimonianza nuova, aperta, dall'ampio respiro europeo, in rapporto alla situazione storica passata e presente capace di leggere il passato per consegnare alle giovani generazioni, prede di una società distratta, una "Memoria Attiva" e non solo commemorativa, una testimonianza che, come si legge in un verbale del CDN dell'Associazione (siamo già negli anni 80) *"capace di favorire, o invocare soluzioni che rispecchino quei valori di pace, libertà, democrazia, indipendenza, solidarietà e collaborazione tra i popoli, che ieri animarono il lungo e tormentato riscatto nazionale e che oggi costituiscono la condizione essenziale per una nuova qualità della vita e per un nuovo e più avanzato ordine internazionale."*

È anche questo lo spirito che ancora oggi anima i viaggi della memoria che con la Rete delle Scuole Superiori della provincia di Cremona vogliamo trasmettere a centinaia di giovani studenti.

Solo in quest'ottica gli eventi che un tempo divisero i popoli, per primo quello italiano e quello tedesco, potrebbero diventare ponti per le generazioni più recenti e che verranno. I nostri monumenti, la lapide che ci sta di fronte, non devono rimanere pietre mute, vanno interrogati e se li interroghiamo allora diventano vivi e ci parlano e allora il nostro agire non si ridurrà solo a una forma di *"vano e melanconico reducismo"*, come lo definiva Sandro Pertini, allora Presidente della Camera, in un suo intervento a Milano in P.zza del Duomo il 25 aprile del 1973, a un contenitore di corpi ammassati, campi di concentramento, barbarie e violenze che i nostri cari hanno vissuto, ma si innalzerà ad una testimonianza vera, fondata su solide radici che devono continuare ad essere alimentate per germogliare nel nostro presente per far crescere sempre di più il senso profondo delle Istituzioni e la ricerca continua dell'esercizio della pace e della solidarietà.

Valori che oggi, con le guerre in atto nel mondo e in particolar modo quella in Ucraina, sono veramente messi a dura prova. Papà Francesco non smette di ricordarcelo: siamo già nella terza guerra mondiale, combattuta a pezzettini...la guerra è una follia, ancora ieri a margine della riflessione all'udienza generale del mercoledì affermava: *...di fronte a tutti gli scenari di guerra del nostro tempo chiedo a ciascuno di essere costruttore di pace, oggi stiamo vivendo una guerra mondiale! Fermiamoci per favore.*

Oggi noi ricordiamo la giornata dell'8 settembre con la convinzione della complessa molteplicità delle storie e con la certezza che la vicinanza delle istituzioni, l'assiduo e impegnativo lavoro degli storici, dei ricercatori e delle stesse Associazioni impegnati nello studio dei documenti e delle testimonianze del nostro passato costituiscono la nostra nuova grande ricchezza, in una società sempre più incline a non ricordare e spinta sempre più spesso a dimenticare.